



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME
DI VIOLENZA FRA I MINORI E AI DANNI DI BAMBINI
E ADOLESCENTI: AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LE PARI
OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA

44^a seduta: mercoledì 7 ottobre 2020

Presidenza del vice presidente PILLON

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PILLON (*L-SP-PSd'Az*), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia

PRESIDENTE:

- PILLON (*L-SP-PSd'Az*), senatore . . . Pag. 3, 12,
18 e *passim*SPENA (*FI*), deputata 12CASA (*M5S*), deputata 13BINETTI (*FIBP-UDC*), senatrice 14CAVANDOLI (*Lega*), deputata 14DI GIORGI (*PD*), deputata 16*BONETTI*, ministro per le pari opportunità e

la famiglia Pag. 3, 20

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti.

I lavori hanno inizio alle ore 8,20.

(Si approva il verbale della seduta precedente)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti: audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, sospesa nella seduta del 21 luglio scorso.

È oggi prevista l'audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, che ringrazio di cuore per la disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione e a fornire il suo autorevole contributo sulle questioni afferenti alla violenza tra i minori e ai danni di bambini e adolescenti.

BONETTI, ministro per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, lasciatemi prima di tutto dire che il tema che avete valutato di affrontare oggi risulta prioritario anche per la nostra azione di Governo. Quindi, vi sono grata per il lavoro che avete svolto e per quello che svolgerete, auspicando, ovviamente, che questo possa trovare poi uno spazio di sinergia e di condivisione che supporti ulteriormente anche l'azione che ad oggi stiamo mettendo in essere nella valutazione di fenomeni che si stanno verificando e che stanno anche modificando nel loro evolversi, ancora più incisivamente,

le azioni conseguenti da un punto di vista di risoluzione, prevenzione e, più in generale, di protezione dei minori.

In questa mia audizione vorrei in particolare ripercorrere le azioni svolte nel corso dell'anno in questa direzione, partendo in modo prioritario dalla costituzione dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, che è una delle azioni di particolare incisività per il contrasto alla violenza contro i minori. È un organismo istituito *ad hoc*, come sapete, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e ha il compito principale di acquisire e monitorare i dati e le informazioni, che sono relativi però alle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, sia per la prevenzione che per la repressione del fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori.

Siamo in una fase di ricostituzione dell'Osservatorio, perché ho voluto, con decreto ministeriale del 15 aprile di quest'anno, in vigore dall'8 luglio, ridefinirne l'entità e la composizione proprio nell'ottica di un maggior rafforzamento ed incisività del suo operato. In particolare, il nuovo regolamento conferma la presidenza dell'Osservatorio in capo al Dipartimento per le politiche della famiglia, ma ne amplia la composizione.

I componenti istituzionali e delle forze dell'ordine sono stati ad oggi tutti designati e siamo in fase di costituzione di alcune figure di esperti. In particolare, c'è un ulteriore rafforzamento nell'individuazione di criteri in ragione dei quali vengono selezionate le associazioni che possono essere chiamate a dare un contributo all'interno di questo organismo istituzionale. L'ottica è di rafforzare una maggiore sinergia tra tutte le amministrazioni competenti, le forze dell'ordine e quella rete sociale comunitaria che oggi è impegnata all'interno di quest'azione di contrasto.

I due criteri utilizzati nell'individuazione di tali associazioni sono: un'ampia diffusione territoriale delle strutture associative e una consistenza numerica dei soggetti coinvolti, in modo tale da avere interlocutori che abbiano davvero una dimensionalità e un'incisività su scala nazionale. È stato prodotto un avviso pubblico, del quale, se lo ritenete utile, posso darvi poi conto anche nei riferimenti puntuali.

Tra le attività che sono connesse a questo Osservatorio, il Dipartimento ha provveduto ad avviare il processo di richiesta dei contributi funzionali alla definizione della relazione che siamo tenuti a fare al Parlamento. È stata, inoltre, avviata un'azione che ritengo importante, che è l'implementazione della banca dati dell'Osservatorio, con l'obiettivo di consentire una lettura approfondita del fenomeno della violenza, in particolare di quella a sfondo sessuale.

Oggi è evidente come la necessità di una maggiore organicità dei dati da reperire in questa direzione si riveli ancora più necessaria, perché, viceversa, vi è oggi il rischio di una percezione frammentata e disomogenea del patrimonio informativo. È evidente come questo vada a toccare temi di carattere sensibile che competono più amministrazioni e, quindi, come tutte le rilevazioni nell'ambito dei fenomeni della violenza vadano collocate all'interno di una sinergia che è un po' da riscrivere.

I reati che analizza questa banca dati sono i seguenti: prostituzione minorile; pornografia minorile; turismo sessuale a danno di minori; violenza sessuale a danno di minori; atti sessuali con minorenni; corruzione di minorenni; adescamento (*grooming*); reati relativi al traffico di esseri umani quando commessi in danno di minori di anni diciotto, anche ai fini dello sfruttamento sessuale; tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi. Questo rientra anche nelle competenze che mi vengono assegnate all'interno del Dipartimento per le pari opportunità nel piano anti-tratta.

È in atto anche la ricognizione di reati concernenti l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, legati anche alla recente modifica del codice penale (il cosiddetto Codice rosso), che attualmente non sono coperti dall'analisi dell'attuale banca dati e ai quali, invece, dobbiamo estendere la raccolta. I dati che vengono prioritariamente considerati sono riferiti anche al servizio «114-Emergenza infanzia», che è finanziato dalla Presidenza del Consiglio e ad oggi gestito dall'associazione «SOS Telefono Azzurro Onlus», rivolto in particolare ai minori che si trovano in situazioni di immediato pericolo.

Il servizio ha il compito di raccogliere i dati disponibili del fenomeno e di elaborarli, estraendo informazioni complesse, anche attraverso strumenti di *business intelligence* e costruzione di opportuni indicatori. Il numero è multilingue, accessibile gratuitamente sia da telefono fisso che da mobile su tutto il territorio nazionale ed è attivo 365 giorni all'anno, 24 ore su 24. Esso si esplica su due canali principali: uno *one to one*, con un dialogo diretto, oppure attraverso la possibilità di attivare una *chat* con l'operatore. Anche in questo caso, come per altri numeri verdi, è fruibile anche una *app* dedicata, sempre nell'ottica della disponibilità di maggiori strumenti, anche di richiesta di aiuto.

Il servizio è esso stesso in grado di fornire consulenza psicologica, psicopedagogica, legale e sociologica e di intervenire in situazioni di disagio che possono andare a nuocere allo sviluppo del minore. Un altro aspetto significativo è che il servizio offre, in rete con le istituzioni e le strutture territoriali competenti, un potenziale governo del fenomeno e, quindi, una presa in carico e l'attivazione dei conseguenti servizi di risoluzione.

Durante la situazione causata dall'emergenza Covid-19, è evidente che è sorta l'impellente e preventiva necessità di rafforzare questo servizio, considerando che il *lockdown* poteva essere un elemento di aggravio di violenze, perpetrate soprattutto in ambito domestico nei confronti dei minori. A seguito di questo, il Dipartimento per le politiche della famiglia ha chiesto al gestore del «Servizio-114» un ulteriore rafforzamento, in particolare nella rilevazione e nell'analisi dei dati. Il *report* che ne è emerso coinvolge in particolare alcune fasce. Ad oggi, quello di cui è già terminata l'elaborazione copre il periodo dal 21 al 29 marzo, quello del *lockdown* iniziale, e mostra come, in realtà, che i casi gestiti siano lievemente diminuiti rispetto al medesimo arco temporale dello scorso anno (143 a fronte dei 158 rilevati nel 2019). Dal *report* si evince, altresì, che tra le

situazioni di disagio segnalate al 114, anche da parte di parenti e amici delle vittime e non direttamente dalle vittime, si configuravano casi di abuso e violenza domestica (per lo più fisica e psicologica) e casi correlati alla salute mentale (molti di questi aventi come oggetto tendenze al suicidio), che rischiano evidentemente di aggravarsi all'interno di un contesto di convivenza coatta. Altri casi, più legati a relazioni esterne al nucleo familiare, evidentemente sono diminuiti conseguentemente al *lockdown*. Stiamo, infine, predisponendo un ulteriore *report* per i mesi successivi. Una volta completato sarà ovviamente a disposizione.

Abbiamo ritenuto importante sensibilizzare ulteriormente sull'utilizzo del 114. È stata, dunque, avviata una campagna istituzionale che coglieva come *target* primario persone di minore età e come *target* secondario le famiglie, perché è evidente che la comunicazione e la sollecitazione su questo numero devono lavorare su questi due canali in riferimento. La campagna ha avuto avvio lo scorso mese di giugno attraverso *spot* che sono stati trasmessi sia dalle televisioni che dalle stazioni radiofoniche.

Una seconda linea di indirizzo che abbiamo portato avanti in questa direzione riguarda l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, che è già stato costituito ed è attivo presso il Dipartimento, in quanto aveva già un'adeguata forma costituita. L'Osservatorio, ricostituito il 18 febbraio di quest'anno, è composto da circa cinquanta membri e la sua azione principale è quella di redigere il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. Tale piano viene elaborato ogni due anni, ma oggi il nostro Paese ne è carente; è attualmente in fase di elaborazione e ci impegniamo a completarlo per l'inizio del prossimo anno.

L'Osservatorio si è insediato in assemblea plenaria lo scorso 8 aprile e si è attivato attraverso l'individuazione di cinque gruppi di lavoro, che si sono costituiti tra i membri dell'Osservatorio, su cinque tematiche che sono state selezionate come prioritarie anche rispetto alla riformulazione del Piano. A prescindere dal contesto di emergenza da Covid-19, infatti, tale riformulazione dovrà necessariamente tenere conto della modificata situazione del nostro Paese.

Il primo punto su cui si sta lavorando è il tema dell'impoverimento delle persone di minore età. Il secondo punto su cui vogliamo lavorare e concentrare le azioni anche del Piano nazionale è quello della valorizzazione e il ruolo delle comunità educanti e delle reti di solidarietà territoriale. Il terzo tema è la promozione e la tutela di una salute intesa come benessere integrale: questo anche a seguito delle importanti sollecitazioni che questa stessa Commissione e i suoi membri hanno portato avanti nel periodo del *lockdown*, durante il quale le regole di restringimento sono andate a toccare esattamente questo elemento. Il quarto punto è quello della protezione, del sostegno e dell'affiancamento dei soggetti più vulnerabili.

Infine, un tema importante, anche a seguito della sollecitazione e delle osservazioni fatte dalle Nazioni unite al nostro Paese in un *report* riferito agli anni precedenti, concerne la necessità di valorizzare la responsabilità e la partecipazione delle minori età ai processi decisionali che li

riguardano. Questo è uno dei punti sottolineati dalle convenzioni che le Nazioni Unite consegnano al nostro Paese e su cui occorre lavorare ulteriormente.

Vi riporto, perché mi sembra un elemento di interesse, che in quel contesto è apparso particolarmente importante saper definire delle risposte comuni ad una nuova riorganizzazione sociale, che dovrà inevitabilmente contrastare ogni *vulnus* di disuguaglianza che si può attivare, soprattutto per quello che riguarda i minori. Questo aspetto non è prioritariamente legato alla violenza, ma l'osservazione conseguente è che in realtà l'elemento della violenza è multidimensionale e spesso si trova aggravato in situazioni di fragilità ed esclusione da parte dei minori, di solitudine e di non sufficiente integrazione degli stessi in contesti educanti. È evidente che questo tipo di risposta va ad intersecarsi con un altro elemento, che è il tema familiare. È chiaro, infatti, che quello che è accaduto nel nostro Paese ha posto in essere come contesti familiari differenti riescano a dare un sostegno e una promozione differente. Questo, ovviamente, nell'ottica di un'uguaglianza dei diritti di tutte le bambine e i bambini si configura come uno degli elementi su cui dobbiamo lavorare.

Nell'interesse di questa Commissione vi riporto un altro elemento che è emerso e che è collegato al tema della violenza: il contesto di vita. Emerge che non contano solo le competenze educative e funzionali del nucleo familiare (banalmente l'accompagnamento dei minori nell'ambito dell'esercizio dell'apprendimento attraverso la didattica *online* o un'adeguata strumentazione del nucleo familiare), ma sono proprio le competenze funzionali in quella direzione e il contesto di vita e di abitazione. Oggi il contesto abitativo ha un livello di qualità disomogenea nel territorio nazionale. È stato rilevato che più del 40 per cento dei minori vive in case sovraffollate e inadeguate. È chiaro che questa realtà, nel contesto del *lockdown*, ha aggravato ulteriormente la situazione.

In questo processo, i vari gruppi dell'Osservatorio, nell'ottica di valutare in particolare il benessere complessivo dei bambini e dei giovani, terranno in considerazione quattro elementi. Uno di questi elementi riguarda i processi che determinano il rischio di impoverimento e la conseguente definizione del possibile ruolo dei livelli essenziali delle prestazioni. Tra gli altri elementi vi è la valorizzazione complessiva delle reti e, quindi, una valutazione territoriale della costituzione di tali reti; la promozione del benessere integrale all'interno di tutti i percorsi dell'età evolutiva, sia quello psichico che quello psicologico; conseguentemente la necessità di attivare processi educativi nei confronti dei minori, ma formativi sia del contesto sociale che degli adulti coinvolti nella loro cura.

Il tema della violenza tra i minori e ai danni dei minori è stato riscontrato come un elemento trasversale a tutti i gruppi, per cui non si è ritenuto di creare un gruppo a parte, anche in considerazione del parallelo lavoro dell'Osservatorio di contrasto della pedofilia e della pornografia.

Accanto a tutto questo lavoro abbiamo però ritenuto che vi fosse necessità di focalizzare ulteriormente la situazione, anche straordinaria, che ci siamo trovati a vivere. Pertanto, con una composizione trasversale ai

cinque gruppi e con l'aggiunta di alcuni esperti, tra cui la coordinatrice, professoressa Chiara Saraceno, è stato costituito un ulteriore gruppo di lavoro, di fatto legato all'emergenza Covid-19, chiamato appunto «Gruppo di lavoro su minori e Covid-19». Tale gruppo ha il compito di elaborare azioni e strategie politiche a favore della tutela della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel quadro specifico dell'emergenza epidemiologica che abbiamo vissuto: sia in fase di piena emergenza (ce ne siamo avvalsi nell'ambito della definizione di linee guida per la riapertura delle attività educative nel corso dei mesi estivi), sia nelle fasi successive al fine di contrastare l'insorgere di forme di disagio, isolamento, discriminazione e inuguaglianze che possono apparire a danno delle persone minori.

In particolare, vi è la necessità (con questo vorrei offrire un ulteriore punto di vista rispetto all'indagine conoscitiva che questa Commissione sta iniziando a portare avanti) non solo di focalizzare i dati che leggono una situazione reale e basata su criteri che la nostra società aveva già predefinito, ma di approfondire ulteriormente quegli argomenti che riguardano processi di potenziale attivazione di violenza, proprio perché oggi i fenomeni di violenza spesso si collocano in un divenire alterato di relazioni intrapersonali o intracomunitarie. Tali fenomeni devono essere individuati e focalizzati probabilmente anche con strumenti di analisi e criteri di valutazione nuovi.

Questo gruppo ha già evidenziato alcune formulazioni, di fatto riprendendo e rafforzando alcune delle raccomandazioni che il Comitato ONU aveva già evidenziato nelle osservazioni conclusive del 2019, e le ha ulteriormente collocate nell'ambito del nuovo quadro nel quale stiamo operando. Innanzitutto, vi è il tema della disparità che esiste tra le Regioni relativamente all'accesso dei servizi sanitari, allo *standard* di vita essenziale e all'istruzione per tutti i minorenni del Paese.

Il secondo elemento riguarda il miglioramento del sistema di raccolta dati, in particolare il sistema informativo dei servizi sociali, in modo tale da coprire tutte le aree della convenzione e disaggregare i dati per età, sesso, disabilità, ubicazione geografica, origine etnica e nazionale e condizione socioeconomica, anche al fine di facilitare la loro analisi.

La terza raccomandazione che ci è stata posta da questo gruppo è garantire che le linee guida nazionali siano applicate in modo efficace e appropriato su base paritaria e nella stessa misura nelle diverse Regioni del Paese, tenendo conto del fatto che esistono diverse forme di collocamento familiare dei minorenni nelle varie Regioni: c'è infatti anche questo elemento da considerare. Aggiungo, rispetto a quest'ultima osservazione, che un altro elemento da considerare non è solo quello della territorialità tra Regioni diverse (Sud, Centro e Nord), ma anche il contesto abitativo che è diverso tra le diverse aree: un conto sono le aree interne del nostro Paese, altro conto sono gli agglomerati urbani.

Richiamo, sempre nell'ottica di un'azione volta al contrasto della violenza, alcune azioni specifiche che già abbiamo messo in essere: la prima riguarda un «Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla

protezione e il sostegno di minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale» che abbiamo pubblicato lo scorso novembre, su cui sono stati investiti 5 milioni di euro.

I progetti dal carattere sperimentale che andiamo a finanziare, attualmente in corso di valutazione, potranno riferirsi ad alcune linee di intervento che riteniamo strategiche anche nel definire un'azione sinergica e incisiva di contrasto alla violenza: prevenzione del fenomeno della violenza tra pari (intragenerazionale), perpetrata anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, che è uno dei fronti sul quale oggi si insinua maggiormente questo rischio. La seconda linea di intervento riguarda il mondo adulto e vi è quindi un sostegno alla genitorialità e alle famiglie di minori che siano vittime di violenza o di minori abusanti (quindi vi è la reciprocità del fenomeno); la terza linea è la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori. Infine, vi è la prevenzione, la protezione e il supporto alle vittime di violenza e maltrattamento anche in ambito sportivo, che è uno dei contesti nei quali si sta rilevando l'insinuarsi di una nuova forma di violenza. Questo avviso è rivolto a enti locali, enti pubblici territoriali e non territoriali, al mondo dell'associazionismo e alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Sono ad oggi pervenute 158 domande e sono in corso di valutazione.

Il secondo elemento su cui stiamo lavorando è quello di attivare azioni positive finalizzate al contrasto del fenomeno giovanile del cyberbullismo anche ai sensi della legge 29 maggio 2017, n. 71. A tal riguardo, il Dipartimento nel 2018 ha sottoscritto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un protocollo d'intesa incentrato sulla collaborazione tra famiglia e scuola, secondo linee di azioni specificatamente individuate a tal fine. In particolare, la finalità di questo protocollo riguarda l'informazione e la sensibilizzazione sia dei genitori che dei ragazzi, in una fascia di età che è stata individuata tra gli undici e i diciassette anni, sui rischi e le conseguenze del cyberbullismo. Abbiamo poi stabilito nel 2019 un piano specifico di informazione e sensibilizzazione in questa direzione grazie anche alla *partnership* con reti RAI, radio e televisione, ma anche piattaforme digitali. C'era stato anche un accordo con Spotify, Google Ads, e altri ambienti che sono popolari nel mondo giovanile e rappresentano veicoli positivi.

Attualmente è in fase di definizione una nuova campagna 2020 per il contrasto del fenomeno del cyberbullismo che si prefigge molteplici obiettivi: sensibilizzare giovani e famiglie sul fenomeno del cyberbullismo e le possibili conseguenze; informare i minori e le famiglie su come prevenire e riconoscere i pericoli derivanti dalla vita nel mondo virtuale, che – dobbiamo riconoscerlo – sta ormai diventando per gli adolescenti e i bambini un ambiente concreto di vita, all'interno del quale fenomeni di abuso e violenza di fatto assumono una dimensione di forte realistica. Non si può continuare a chiamare oggi «ambiente virtuale» un mondo che è sede di esercizio di violenza tra minori o verso minori. Credo che debba essere superato da un approccio integrato che riconosca che quello è un ambiente nel quale dobbiamo intervenire in modo specifico e puntuale.

In generale, dovremmo continuare a lavorare su un'informazione complessiva, sociale e comunicativa, sul fenomeno della violenza in rete sui minori. Se guardiamo al fenomeno come fosse un tabù, questo non potrà conseguentemente essere affrontato in modo consapevole da un punto di vista sociale. Occorre quindi alzare l'attenzione dell'opinione pubblica proprio su quelle piattaforme *online* che purtroppo stanno crescendo e che durante il periodo del necessario distanziamento e del *lockdown* hanno registrato un ulteriore aumento: lì insinua oggi uno dei pericoli di collocamento di nuova violenza nei confronti dei minori. Queste sono azioni che vorremmo innanzitutto inserire in questa campagna, ma dobbiamo considerarle come operazioni positive anche in altri ambiti: penso in particolare all'ambito scolastico e alle reti territoriali.

Il tempo di emergenza da Covid-19 ha portato a rafforzare una maggior conoscenza anche rispetto alle dipendenze indotte da Internet, come l'utilizzo eccessivo di piattaforme e giochi, che già avevano attivato una potenziale dipendenza da parte dei minori. Abbiamo lanciato uno *spot* istituzionale e una campagna «Impara a proteggerti, naviga sicuro», che verrà diffusa prevalentemente attraverso canali dedicati ai ragazzi. Un altro elemento che dobbiamo considerare è quindi il tema di queste dipendenze.

Sempre in ambito comunicativo, è stato recentemente chiesto al Sottosegretario di Stato con delega all'editoria, Andrea Martella, di promuovere una campagna istituzionale di comunicazione rivolta ai beneficiari delle disposizioni indicate nel decreto ministeriale 21 maggio 2020, n. 71, recante «Regolamento recante l'erogazione di misure di sostegno agli orfani di crimini domestici e di reati di genere e alle famiglie affidatarie». Come sapete, oggi la legge sugli orfani di femminicidio è stata implementata; siccome è una legge che tutela i diritti dei minori, spesso minori che sono stati vittime di quella violenza che viene definita assistita, queste misure vanno a dare supporto materiale, ma anche sostegno alla dimensione psicologica ed emotiva degli orfani di crimini domestici. In questa direzione è altamente importante una diffusione dei diritti a cui questi soggetti possono accedere.

Mi permetto di segnalare che una delle linee di indirizzo su cui intendiamo procedere, anche nella redazione del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, riguarda il fatto che – come ho appena avuto modo di dire – nella prevalenza dei casi i minori in queste situazioni assistono o sono essi stessi oggetto di violenza. In realtà, proprio in virtù di quel benessere integrale e di relazioni positive che deve essere tutelato, un minore che assiste a fenomeni di violenza in ambito domestico – mi permetto di affermare convintamente – è esso stesso oggetto di violenza. Quindi, non è mai una violenza pienamente assistita, ma è comunque una violenza subita. Credo che il tema della violenza contro i minori debba rientrare anche nell'ambito di questa valutazione di carattere relazionale e intra-familiare.

Un'osservazione importante che vorrei portare a questa Commissione è l'impegno per le *child guarantee* europee e tutte le attività che abbiamo svolto a livello internazionale. In particolare, vorrei sottolineare l'impor-

tanza dell'occasione che ci viene consegnata dall'Europa di essere Paese pilota per il progetto della *Child guarantee*. All'interno della *Child guarantee* europea c'è un'indicazione che riguarda la tutela e la protezione dei minori. Credo che una delle piste sulle quali lavorare sia la possibilità di valutare anche la protezione rispetto a possibili azioni di violenza. Il piano è in fase di definizione in collaborazione con Unicef, *partner* indicato dalla Commissione europea; sarebbe importante in questa direzione trovare spazi di condivisione e di indicazione anche da parte di questa Commissione, che è l'organismo parlamentare prioritariamente interessato alla materia.

Il nostro Dipartimento è in costante raccordo con il Consiglio d'Europa su tutte le azioni da compiere. In particolare, abbiamo avviato un dialogo sugli effetti della pandemia in ambito minorile e, all'interno del contesto europeo, siamo in fase di valutazione, analisi ed elaborazione delle strategie da adottare. All'interno di questo, come Dipartimento per le politiche della famiglia facciamo parte del Gruppo di esperti sulla violenza contro i minori che è stato istituito nell'anno 2018.

Per quanto riguarda la sinergia a livello europeo, evidenzio che è stata sottoscritta il 21 aprile scorso una lettera congiunta con i sottosegretari Adrien Taquet e Christelle Dubos per la Francia e il sottosegretario Juliane Seifert per la Germania, destinata al Commissario europeo per il lavoro e i diritti sociali, Nicolas Schmit, sull'aggravamento della povertà infantile a seguito dell'emergenza da Covid-19. La lettera nasce in relazione alla probabilità che la condizione dei bambini che oggi vivono in uno stato di povertà ed emarginazione sociale in Europa sia ulteriormente aggravata dall'emergenza sanitaria globale che l'Unione sta affrontando, anche in relazione alle possibili conseguenze che la pandemia avrà sulla crisi economica. Quindi, necessariamente, gli strumenti che oggi la Commissione sta mettendo in campo per riattivare un percorso di ripartenza a livello europeo dovranno tenere conto di questo elemento come uno dei *focus* specifici, anche nell'andare ad individuare le azioni da parte degli Stati membri.

Su questo abbiamo ulteriormente rafforzato alcune considerazioni in una recente videoconferenza informale dei ministri del lavoro e delle politiche sociali sul piano di ripresa dell'economia e le sfide demografiche legate alla pandemia da Covid-19, che apparentemente è un capitolo legato alla violenza in modo trasversale. Lo è relativamente, perché riconoscere il fenomeno della violenza come un esempio di non valorizzazione del bambino e del minore, cittadino portatore di una dignità sociale e personale al quale dover garantire non solo un elemento di custodia, ma anche un elemento di valorizzazione, si inserisce nell'ambito di un processo sociale che investe le nuove generazioni. L'elemento demografico va anche in questa direzione e abbiamo voluto comunque introdurre questo tipo di azione.

In conclusione e a sintesi del mio intervento, credo si debbano porre in evidenza alcune azioni: innanzitutto è importante una valutazione dei dati, ma attraverso i dati si sta evidenziando sempre più la necessità di

individuare i processi in divenire; i dati devono leggere situazioni in modo integrato e uniforme, ma nello stesso tempo devono attivarsi analisi di lettura che collochino questi fenomeni all'interno di relazioni temporali e spaziali in senso lato, quindi di umanità, in modo che si possano individuare preventivamente eventuali elementi di criticità.

È chiaro che il fenomeno esiste. Su questo credo che il nostro Paese debba rompere in modo definitivo un tabù che, da un punto di vista anche comunicativo e mediatico, non è sufficientemente superato, per poter mettere in evidenza il fenomeno come qualcosa che esiste, è lacerante ed inaccettabile da un punto di vista sociale. La tendenza a rimuoverlo, nella nostra valutazione dallo sguardo nitido, è il primo modo per non risolverlo. Il fenomeno esiste e dobbiamo affermarlo «senza se e senza ma», conseguentemente assumendoci la responsabilità di risolverlo. È un fenomeno multidimensionale che copre certamente il livello culturale, sociale e psicologico del nostro Paese e interessa sia il modo in cui ci costruiamo come società, sia il modo in cui noi costruiamo la figura del mondo adulto in senso lato. Un mondo adulto che si fa criterio di discernimento rispetto al proprio agire è un mondo adulto che non potrà mai comprendere pienamente il valore delle giovani generazioni, quindi proteggerle nella loro interezza e prevenire la violenza perpetrata nei loro confronti, così come farsi carico di un modello sociale di relazioni positive che sono quelle che devono poi educare i minori in modo tale da intercettare il fenomeno della violenza intragenerazionale, cioè tra i minori stessi. Su questo possiamo e dobbiamo lavorare sia nel rafforzamento di reti di comunità consapevoli (certamente la scuola è prioritaria da questo punto di vista), ma anche tutto quel contesto educativo che si affianca all'elemento scolastico. C'è un tema culturale di linguaggio, di immagine e di comunicazione.

Il terzo pilastro su cui possiamo e dobbiamo intervenire, è la formazione del mondo adulto nell'assunzione di un *focus* che non riguardi solamente i diritti da esercitare, come quello della genitorialità, ma una responsabilità genitoriale in senso lato. Occorre cambiare proprio questa prospettiva: se mettiamo al centro l'interesse prioritario del minore – come abbiamo voluto fare aderendo alla Convenzione delle Nazioni unite – possiamo trovare un nuovo paradigma di impostazione di azioni sociali che potranno essere efficaci anche nel contrasto ai fenomeni di violenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonetti per il suo intervento. Dichiaro quindi aperto il dibattito.

SPENA (FI). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per le sue parole e per la passione che ha messo su questo tema che alla Camera dei deputati abbiamo già affrontato in Aula con una mozione presentata a giugno del 2019, a mia prima firma, ma condivisa da tutti i Gruppi presenti in Aula: una mozione congiunta proprio sulla violenza sui minori, perché proprio in quel periodo si succedevano varie violenze che talvolta, purtroppo, hanno portato alla morte di alcuni bambini, molto spesso an-

nunciate. Nessuno aveva infatti allertato le Forze dell'ordine delle violenze che vedevano sui corpi di quei bambini: penso alla scuola, agli insegnanti e ai dirigenti scolastici e penso agli stessi componenti di quelle famiglie che erano scenari di violenza. Penso ai vicini di casa, che sono i primi testimoni di violenze perpetrate in ambito domestico; non mi riferisco soltanto alle violenze a danno dei minori. Interpreto tutto ciò un'omissione di soccorso, perché molte vite potevano essere salvate e non è stato fatto.

Lei prima diceva una cosa molto giusta, Ministro, cioè che noi viviamo ancora un tabù, un sentimento di omertà nei confronti dei minori e di alcune vicende che riguardano il mondo dei minori. Non so per quale motivo, ma da mamma e da semplice cittadina non mi spiego perché vi sia ancora questa forte resistenza nel denunciare le violenze che avvengono a danno di bambini e di innocenti. Quindi, tra i vari impegni che avevamo rivolto al Governo, vi era proprio questa sensibilizzazione.

La domanda che le vorrei porre è: perché non usare tutti i mezzi d'informazione possibili e immaginabili per sensibilizzare tutti, a partire dalle Forze dell'ordine, i servizi sociali, le famiglie e tutti i soggetti interessati alla vita sociale? Si tratta infatti di denunciare ogni fatto riguardante i minori di cui si possa venire a conoscenza. Non c'è tavolo tecnico o osservatorio che tenga rispetto alla partecipazione attiva di tutta la società per denunciare questo fenomeno che esiste ed è sempre esistito, ma oggi forse ancor di più, visto il momento sociale ed economico che stiamo vivendo.

Anche noi, qui in Commissione, affronteremo prossimamente la questione dei servizi sociali. Signor Ministro, si faccia anche lei portavoce di un potenziamento della rete sociale e territoriale, perché, se si parla di sanità, non dobbiamo dimenticare anche l'aspetto sociale a sostegno delle famiglie e dei figli. Le famiglie sono composte anche di figli, altrimenti non andrebbero avanti.

CASA (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione che considero veramente esaustiva e che ha abbracciato l'universo infanzia e adolescenza in maniera organica. Condivido con lei l'analisi che si tratta di un fenomeno multidimensionale e, come tale, prevede un approccio integrato; pertanto, è chiaramente in questa direzione che dobbiamo andare.

Ho apprezzato molto l'idea, perché penso che sia il punto di forza su cui investire e su cui il Governo dovrebbe investire, della valorizzazione delle reti territoriali e delle reti di comunità, perché lì troviamo veramente una sinergia di tutti gli attori che intervengono nei processi di educazione e formazione degli adolescenti, dei bambini e delle bambine. Per cui chiedo se nelle prossime misure del Governo ci sarà un'attenzione ancora più particolare per il potenziamento di queste reti di comunità che vanno appunto in queste direzioni.

Sappiamo bene che, durante il periodo del *lockdown*, i bambini e le bambine hanno vissuto una solitudine e una fragilità che forse nemmeno immaginiamo rispetto agli adulti e forse, per un certo periodo, sono stati un po' i grandi assenti dell'azione che abbiamo portato avanti. Quindi, vo-

levo chiederle se, al di là delle misure che lei ha citato, ci sarà un'implementazione per favorire queste reti. Ritengo, infatti, che soltanto un approccio multidimensionale possa intervenire sui vari fattori, sul benessere psicologico e psichico degli infanti e sulla loro formazione. Il ruolo della scuola sarà fondamentale in questo e già si parlava di un protocollo d'intesa. Soltanto attraverso la formazione, la sensibilizzazione e un'adeguata comunicazione, infatti, possiamo porre al centro il fenomeno che ci riguarda e quindi intervenire.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, ci tengo a porle due domande. La prima riguarda la *vacatio* del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Il Garante precedente che ha terminato il suo mandato ha inviato a me, ma penso anche a voi tutti (non ritengo di avere alcun rapporto privilegiato con lei), una lettera in cui descrive il suo lavoro e dà atto di un impegno che si è prolungato in questi anni. Ora siamo in attesa della nomina del nuovo Garante nazionale. In realtà, non si capisce lo *stop and go*, anche perché la nomina resta prevalentemente di competenza della Presidenza del Senato e della Presidenza della Camera, ma immagino che il Ministro per la famiglia avrà qualcosa da dire rispetto a questo. Volevo rivolgerle una sollecitazione in tal senso, anche perché il Garante potrebbe diventare per lei un interlocutore molto positivo, in una triangolazione di collaborazione efficace a favore dei minori.

La seconda domanda riguarda una questione che non credo di aver compreso bene e che mi ha molto stupito e addolorato: è il caso del bambino napoletano che si è suicidato davanti ad una immagine di fantasia. Non le nascondo che, in qualità di neuropsichiatra infantile, mi sono chiesta se questo bambino avesse delle turbe, se fosse un bambino depresso o disturbato. In realtà non si evince nulla in tal senso. Sembra, perlomeno dalla descrizione che se ne fa, che fosse un bambino del tutto normale, ma era plagiato. Plagiato da che cosa e come?

Al di là di quello che potrà essere domani il tema della violenza intesa come cyberbullismo, c'è una violenza manipolatoria che ritengo meriti un'attenzione davvero molto particolare. Quindi, volevo affidare all'attenzione delle numerose Commissioni che lei ha nominato e che in qualche modo presiede, un mandato specifico sulla manipolazione digitale. Mi fermo qui, anche se vorrei porle altre domande, ma sicuramente saranno poste dai colleghi.

CAVANDOLI (*Lega*). Signor Ministro, anch'io apprezzo il lavoro che è stato fatto, anche perché credo che ci sia bisogno di molta attenzione e che questi osservatori funzionino. L'Osservatorio che è stato ricostituito ed è in funzione ormai da qualche mese deve per forza funzionare e dare delle prospettive. Non vorremmo che il fatto di avere tutti questi osservatori e questi tecnici fosse una di quelle parvenze di tecnicismo che alla fine non portano a nulla; lo dico anche per salvare la nostra attività, quella parlamentare. Noi ci siamo, la Commissione per l'infanzia e l'adolescenza funziona, il Parlamento funziona. Lei era già venuta a giu-

gno per parlare della crisi legata al *lockdown* e questo rapporto con le istituzioni parlamentari deve continuare, anche a livello di confronto con gli osservatori e i comitati tecnici, proprio per avere un riscontro con la realtà, perché noi ci confrontiamo con i casi che ci capitano.

Torno anch'io su quello che ha detto la senatrice Binetti, proprio perché il Ministro ha detto che c'è vigilanza sulle piattaforme *online*. Questo sicuramente è un fatto positivo, ma la vigilanza deve essere ampliata anche per quello che riguarda le piattaforme *social*. L'episodio cui si riferiva la senatrice Binetti, che ha molto preoccupato anche me, perché viene dopo il fenomeno del *blue whale* (che è stato affrontato circa un anno e mezzo fa), è legato ai giochi *online*. Nell'ultimo caso il gioco si chiama Jonathan Galindo; per seguire questo personaggio più o meno buffo, l'uomo con il cappuccio nero, questo undicenne di Napoli si è suicidato.

Ieri, a Bassano del Grappa, è stata intercettata (è un'indagine di luglio, ma la notizia è uscita ieri) una quindicenne che progettava di uccidere i suoi genitori: una famiglia normalissima e non si capisce effettivamente quale sia stato lo spunto e lo stimolo. Fortunatamente, la quindicenne è stata fermata da questo amico/fidanzato (anche lui minorenni), che ha avvertito i carabinieri dei messaggi in cui lei parlava della pianificazione dell'uccisione dei propri genitori.

Credo che ci sia un problema: vi sono messaggi di violenza, non costruttivi e non educativi, a tutti i livelli. Li vediamo in televisione, nella fascia riservata ai minori e nella fascia non riservata ai minori. È vero che vi è la fascia dalle 16 alle 19 in cui si invitano le piattaforme televisive a trasmettere programmi per minori, ma quelli che vengono trasmessi la sera possono comunque essere visti dai minori. Durante il periodo del *lockdown* è aumentato l'utilizzo dei mezzi telematici e televisivi, nonostante non vi fossero programmi dedicati ai minori e alla loro educazione.

Leggo e osservo sui *social* anche molti contenuti pubblicitari di videogiochi violenti su piattaforme specifiche: giochi che inneggiano alla mafia, all'uccisione e alla violenza contro i poliziotti. Deve essere per forza fatto qualcosa. Quando eravamo al Governo, come Gruppo della Lega, abbiamo introdotto nelle scuole l'educazione civica, che prevede come insegnamento anche la cittadinanza digitale, che indirizza ad un utilizzo adeguato di questi strumenti con un ruolo educativo ed una «giusta critica» verso il loro utilizzo. Nel frattempo però c'è stato il *lockdown* e la didattica a distanza.

Anche la didattica a distanza, che comporta l'utilizzo di mezzi che a volte sono sconosciuti ai minori, perché vi accedono anche bambini di prima e seconda elementare che magari un computer non l'hanno mai acceso, prima di essere attivata deve implicare un utilizzo consapevole e critico di quel mezzo, per quanto critico possa esserne l'utilizzo da parte di un bambino di sei o sette anni. Quindi, occorre vigilanza sulle piattaforme *online* e anche sui *social*. Su questo, da parte sua, deve esserci un incremento nella formazione dei ragazzi e dei bambini che si accingono a utilizzare i mezzi telematici.

L'ultima domanda riguarda i videogiochi violenti, perché in alcuni casi, anche quando c'è una certificazione (penso al videogioco «Fortnite») che prevede che tali giochi vengano utilizzati da minori di età superiore ai dodici anni, accade che li usino anche bambini di prima e seconda elementare. A volte li usano con i genitori, ma deve esserci una regolamentazione.

Il messaggio che passa a livello legislativo – ma devo dire da vari soggetti congiuntamente – è che legiferiamo contro la guerra e contro gli investimenti per la produzione di armi. In Commissione finanze stiamo esaminando la normativa contro il finanziamento per la produzione di mine antiuomo. È quindi in essere un'attività che va contro questi fenomeni, ma poi la guerra ce la troviamo in casa e tutti i bimbi la vivono come se stessero guardando un cartone animato o un video su YouTube, giocando *online* o con una *suite* di giochi.

Quello che rischiamo che manchi, se si utilizzano questi strumenti in un momento di crescita che deve portare all'empatia, alla spinta a solidarizzare con la vittima e alla condanna del comportamento violento, è proprio il sentimento di solidarietà nei confronti di colui che si è fatto male o a cui hanno fatto male, mentre questo passaggio dovrebbe rimanere. Questa empatia non viene sviluppata (sono già stati fatti studi in proposito, ma non possiamo sapere se effettivamente sia così) proprio perché la spinta a voler giocare supera il sentimento di solidarietà verso il prossimo.

Ora ragioneremo ad un provvedimento legislativo che blocchi l'utilizzo di questi giochi sotto una certa età, ma è chiaro che si tratta di un divieto facilmente eludibile, così come – non ci prendiamo in giro – è eludibile il divieto per i minori di comprare le sigarette. Sicuramente, vanno sollecitati gli operatori e i tecnici che se ne occupano, perché rischiamo che le nuove generazioni siano sempre meno solidali. Questo non lo vuole la nostra Costituzione e, ovviamente, non lo vogliamo noi come persone.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, ringrazio moltissimo il ministro Bonetti, perché come sempre ci ha dato la visione di un'attività intensa e di una particolare attenzione al tema al nostro esame. Il fatto che le sia stata affidata una delega così precisa in effetti sta aiutando molto, perché, anche rispetto all'esperienza parlamentare pregressa, si sta vedendo la differenza.

Certamente c'è bisogno di un raccordo maggiore – e questo riguarda noi parlamentari all'interno della Commissioni – per supportare il suo impegno, in modo tale che ci sia una maggiore consapevolezza diffusa rispetto a questi temi, che sono così trasversali e interessano tutte le famiglie italiane da tutti i punti di vista. Certamente, infatti, ci sono situazioni di povertà educativa e di disagio sociale, dove c'è violenza assistita, ma soprattutto violenza fisica e diretta. Dopodiché, ci sono altre fasce di popolazione dove c'è anche, in particolare, la violenza assistita, ma c'è poi tutta una violenza strisciante che – com'è stato detto anche dai colleghi – circola sulla rete e istiga i ragazzi.

Su queste piattaforme vi è tutta una serie di spettacoli e produzioni che sono a disposizione di tutte le famiglie, a prescindere dal ceto sociale. Dobbiamo ammettere che le parabole le vediamo un po' dappertutto, in tutti i quartieri delle nostre città, e quindi non c'è alcuna differenza. Tante di queste produzioni arrivano all'interno delle case degli italiani e noi abbiamo sempre detto quanto la «valorizzazione» – così la definisco – della violenza di mafia e camorra che viene trattata in certi programmi evidentemente rappresenti per certi ambienti un gravissimo rischio, di cui nessuno a mio avviso si occupa, perché come al solito le produzioni e i danari sono messi sempre al primo posto.

Questo è un tema che abbiamo trattato anche in passato nella Commissione cultura, che si occupa di cinema e di spettacolo. In effetti, quando approvammo la legge sul cinema, badammo anche ai contenuti. Naturalmente, noi approviamo delle norme, ma se poi non sono sufficientemente verificate nella loro applicazione, evidentemente servono a poco: questo è un altro tema importante di cui dobbiamo occuparci. L'idea, a mio avviso, deve essere quella di fare investimenti sulla catena dei controlli.

Torno quindi alla questione specifica al nostro esame, rispetto alla quale voglio sollecitare una riflessione comune: sul tema della rete, è evidente che deve essere supportata e, al contempo, deve essere potenziata la polizia postale. Ci sono anche nomi e cognomi precisi; bisogna andare su un fronte di efficienza all'interno del nostro Ministero. C'è bisogno di controlli ed è necessario schierare molte migliaia di persone per controllare questo segmento: è utile farlo e dobbiamo esserne convinti tutti. Su questo punto so benissimo che non c'è maggioranza e opposizione e siamo tutti d'accordo. Una vigilanza sulle piattaforme *online* è fondamentale.

Signor Ministro, forse è necessaria anche una nuova campagna televisiva da rivolgere ai genitori. I genitori devono smettere di pensare che i figli siano tanto intelligenti e bravi perché stanno ore al computer o al telefonino. I genitori non esercitano il controllo sui loro figli: questo è un altro dato sociale importantissimo sul quale dobbiamo intervenire. Anche qui non ci sono leggi e c'è bisogno di una maggiore consapevolezza.

C'è bisogno di una formazione per gli insegnanti; mi piace quello che dice e credo che si debba sviluppare ulteriormente un raccordo assoluto con il Ministero dell'istruzione. La formazione degli insegnanti è importante, perché è a scuola che i ragazzi imparano le cose. A casa temo che le disimparino, perché sono da soli e nessuno sta loro dietro. Purtroppo la situazione è questa e dobbiamo fronteggiarla con tutti i mezzi possibili. I genitori, purtroppo, spesso non sono consapevoli e sono solo bravi a protestare contro le istituzioni nei momenti di maggiore vivacità e poi non controllano sé stessi e i propri figli nelle case. Quindi, questo patto tra la scuola e la famiglia deve essere incrementato, valorizzato e curato, proprio perché è l'unico modo per riuscire a fare un percorso che abbia effetti positivi.

Quindi, Ministro, credo che su questo lei possa e debba impegnarsi, con il nostro aiuto, proprio per lavorare sulla formazione delle famiglie e degli insegnanti in particolare, accanto alla sua collega dell'istruzione, perché c'è bisogno di un intervento complessivo da parte di tutto il Governo, proprio perché questo è un dato emergenziale. Rispetto alla rete siamo in un'emergenza vera e non so quanti se ne rendano conto.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io due notazioni rapide. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e credo che dovremmo forse dedicare attenzione particolare anche al brodo di coltura che è pre-pedofilo o cripto-pedofilo e che tuttavia sta permeando in modo sempre più compiuto i messaggi che stiamo mandando ai nostri ragazzi.

Mi riferisco, in particolare, ad alcuni episodi che si sono verificati di recente: la pubblicità della Audi con la bambina sdraiata sul cofano con la banana in mano, o il lungometraggio «Cuties», che sta andando in onda sollevando polemiche in tutto il mondo, con questo gruppo di ragazzine che fanno balli evidentemente provocanti e con modalità assolutamente sessualizzate; o ancora, il cartellone apparso alla Mostra del cinema di Venezia della bambina in mutande con gestualità provocante. Mi riferisco anche – per non andare lontano – a una mostra che in questi giorni sta facendo, a mio avviso, pessima mostra di sé (non so se il Ministro abbia avuto modo di conoscerla) proprio nelle strade della città di Cremona, dove sono esposti cartelloni raffiguranti bambine in pose evidentemente sessualizzate: abbiamo un Pinocchio sadomaso, un trenino che punta alle zone genitali di una bambina e un coniglio che salta nella zona genitale di una bambina. Tutto questo, tra l'altro, con il patrocinio del Comune di Cremona e con tanto di percorsi didattici guidati per i minori.

Allora, è chiaro che questi non sono atteggiamenti pedofili, ma un brodo di coltura che apre sempre più alla normalizzazione di messaggi che non avremmo mai voluto vedere. Analogamente, è stato citato in modo molto autorevole dai colleghi che mi hanno preceduto tutto il lento procedimento di ipersessualizzazione dei minori che poi si traduce inevitabilmente in un abbassamento della pudicizia e vorrei dire anche della castità e dell'attenzione ai costumi e porta a gesti che sono inaccettabili e intollerabili.

Su questo aspetto, Ministro, il Parlamento ha approvato, nell'ultimo decreto giustizia approvato prima dell'estate, un emendamento che è nato in questa Commissione e che è legato all'utilizzo da parte dei minori degli apparati mobili o dei computer, cioè di tutto quanto sia in grado di accedere al *web*. Questo emendamento, approvato all'unanimità da tutte le forze politiche, impone ai venditori di apparati mobili di pre-installare dei filtri, che ovviamente gli adulti possono disabilitare con un semplice *click*, ma che se necessario possono essere rafforzati per tutelare i minori. Questo emendamento, che è stato approvato ormai diversi mesi fa, non è però ancora applicato e quello già potrebbe essere un primo passo.

È ovvio che non è una panacea, ma è altrettanto ovvio che occorre restituire ai genitori la capacità di intervenire sugli apparati mobili dati

in uso ai figli, soprattutto in questo periodo in cui io stesso, papà di tre figli, mi sono trovato a dovere lasciare il *tablet* in mano anche a mio figlio di undici anni, perché per poter accedere ai compiti, alla didattica *online* e alle mille cose che ormai la scuola fa su Internet, mi sono trovato costretto ad anticipare i tempi su qualcosa che avrei voluto concedere forse più avanti.

Allora interveniamo e non so se il Ministro può verificare come mai ancora non sia stata applicata questa norma e se ci siano adempimenti burocratici che ancora non sono stati compiuti. Più in generale, mi piacerebbe che dal Ministero arrivassero dei segnali, non di censura, perché nessuno qua vuole vestire i panni del censore, ma di attenzione e cautela che dobbiamo ai nostri bambini. Infatti, un conto sono immagini come quelle che ho mostrato prima rapidamente al Ministro che guardiamo da adulti, altro conto sono immagini di quel tipo somministrate a bambini di minore età. Questo era un primo ragionamento.

Poi sono stato stimolato dall'interessante ragionamento dell'onorevole Di Giorgi, con la quale ci confrontiamo sempre in modo molto fruttuoso. In effetti quanto è stato sollevato dall'onorevole Di Giorgi è giusto: viviamo una situazione in cui le famiglie, che nella storia hanno sempre giocato un ruolo di grande protezione verso i loro bambini, oggi giocoforza si trovano costrette ad allentare quel ruolo, o perché entrambi i genitori sono fuori di casa otto ore e diventa difficilissimo controllare, aiutare i figli ed essere materialmente presenti, o perché si sta creando un *gap* tecnologico, che è forse inedito nella storia, tra le generazioni. Anche su questo andrebbe fatto un ragionamento: permettere a entrambi i genitori di stare più tempo con i loro bambini (non sto parlando della mamma casalinga, ma sia della mamma che del papà), probabilmente aiuterebbe a disinnescare molte occasioni di pericolo e di esposizione dei bambini a contenuti o messaggi inappropriati e consentirebbe anche di ricostruire nei minori quella necessaria attenzione, ma anche quella fiducia e quella formazione che oggi siamo tutti costretti a riconoscere che manca.

Bisognerebbe fare un ragionamento di questo tipo: i dati che il Ministro portava prima sul calo della violenza e dell'esposizione durante il *lockdown* ci dicono che un forse un effetto positivo c'è stato; il fatto che i genitori fossero forzatamente presenti con i loro figli ha forse contribuito in una misura a proteggerli. Sarebbe bello che da questa crisi uscisse un nuovo modo di intendere la società che non sia legato solo a dinamiche che purtroppo (lo dico senza alcun disprezzo, sia ben chiaro, ma con grande rispetto) puntano sempre, ideologicamente, alla piena occupazione femminile come se questo mantra fosse la panacea di tutti i mali. Forse, nel rispetto della libertà di scelta dei papà e delle mamme, se riuscissimo a costruire una società in cui la mamma e il papà riescono a stare più tempo con i loro bambini, riusciremmo davvero a risolvere il problema. È un mio ragionamento e il Ministro poi farà le sue valutazioni, ma sarebbe bello che restituissimo ai genitori il tempo di stare con i loro bambini. Questo credo che sia davvero importante.

Ringrazio il Ministro e le cedo la parola per la replica ai quesiti che le sono stati posti.

BONETTI, ministro per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, ringrazio tutti gli onorevoli deputati e senatori che sono intervenuti con sollecitazioni utili. Abbiamo la possibilità, in merito alle vostre osservazioni, anche di definire percorsi di relazione e collaborazione su azioni specifiche che evidentemente sono emerse.

Vado un po' in ordine, sperando di non dimenticare nulla. Per quanto riguarda il tema della sensibilizzazione comunicativa che mi è stato posto, sono assolutamente d'accordo: le campagne che abbiamo già attivato sono andate in questa direzione e ce ne sono diverse che hanno coperto elementi diversi. Credo che però si debbano ulteriormente implementare e raccolgo l'osservazione come un'importante sollecitazione.

Abbiamo fatto campagne sul tema della rete e saranno diffuse a breve, perché le abbiamo attivate proprio per togliere un po' il velo da questo fenomeno anche nel dibattito pubblico. Credo che sia importante portare in evidenza il fenomeno, al di là dell'utilizzo della campagna e dello *spot* televisivo; c'è tutto il tema del *social*, c'è il tema importante anche dell'utilizzo di figure di riferimento – è inutile nascondercelo – e di *role model* positivi in questa direzione, che soprattutto nel dialogo con i giovani può essere importante.

È altresì importante attivare un dibattito pubblico e anticipo anche un ragionamento che era stato fatto sul tema del raccordo del dibattito anche tra Parlamento e Governo in questa direzione in tematiche affiancate. Nel momento in cui si è trattato di dover portare ad emersione la necessità di azioni positive verso i minori, che hanno poi avuto conseguenze importanti, come la possibilità di riaprire il servizio 0-6 durante l'estate, come occasione estiva, questa possibilità è nata da un dibattito pubblico-mediatico. In altro contesto, sul tema della violenza contro le donne, è stato fondamentale per me avere il supporto del Parlamento sia in termini di riflessione che di comunicazione. Credo che possiamo farlo e che questa possa essere una delle azioni da portare avanti congiuntamente in modo efficace.

Sul tema del rafforzamento dei servizi sociali, sono assolutamente d'accordo che si inserisca nel tema delle reti. Oggi, sempre più il servizio sanitario e su questi temi il servizio sociale devono integrarsi in un'azione di sistema territoriale nelle piccole comunità, oppure non sono incisivi. È chiaro che ciò significa avere meccanismi funzionanti, ma anche risorse, il che vuol dire persone. In questa direzione uno degli elementi su cui stiamo iniziando a ragionare con la Commissione europea in via sperimentale, sul tema della *child guarantee*, è proprio quello di rafforzare le reti territoriali, usando anche le risorse che possono esserci, anche perché credo che nel contesto europeo l'Italia rappresenti un'eccellenza. La nostra struttura di solidarietà si basa sul fatto che, innanzitutto, abbiamo un terzo settore che è capace di fare il terzo settore e poi c'è tutto il tema amministrativo che in questo senso è importante, tant'è che gli interventi che

abbiamo fatto sono stati volti al rafforzamento delle azioni in tale direzione: dal bando «EduCare» a quello sulla povertà educativa, ma anche il bando precedente sul contrasto a pedofilia e pedopornografia, tutti questi bandi sono concepiti in modo tale che le risorse vengono date anche in virtù anche di una costruzione e di una progettualità di rete, che vede più soggetti insieme. Anche l'investimento importante che abbiamo fatto l'estate scorsa sulle realtà educative dei centri estivi in alcuni casi è andato ad intercettare proprio quei fenomeni di cui si diceva. Ne abbiamo visitati alcuni in alcune aree particolarmente degradate: evidentemente lì c'era la restituzione a questi minori di uno spazio di umanità, in sinergia con i diversi soggetti.

Dentro al *Family Act* c'è un capitolo che riguarda il rafforzamento di queste reti e di questi centri, anche al servizio delle famiglie. Nell'ambito dell'investimento dei 2,5 miliardi, che erano stati stanziati nella legge di bilancio dello scorso anno e riguardavano non solo la costruzione di nuovi asili nido, ma la qualificazione nell'ambito della progettualità 0-6 delle scuole per l'infanzia, vi era anche una parte riguardante l'eventuale costituzione di centri di servizio alle famiglie con finalità educativa, che credo vadano rafforzati sempre di più. Il Dipartimento per la famiglia sta usando un PON europeo in questa direzione. Sono stati avviati alcuni progetti sperimentali in alcune Regioni proprio per costituire riferimenti in ambito familiare, dove ci sia l'affiancamento del luogo educante e quindi l'occasione educativa, ma anche una formazione per i genitori. Penso inoltre che dobbiamo integrare sempre di più i servizi. In alcuni contesti territoriali e nei piccoli centri isolati del nostro Paese la possibilità di avere un riferimento psicologico, sanitario e sociale può rappresentare un elemento importante.

Sul Garante, in realtà l'Autorità è a nomina parlamentare proprio perché deve svolgere un'azione di controllo sull'azione amministrativa del Governo; ho avuto un ottimo rapporto di collaborazione con la dottoressa Albano e mi auguro che venga rinominato il prima possibile, perché questa Commissione e il Garante sono i due soggetti istituzionali che maggiormente possono aiutare e dare corpo all'azione del Governo.

Raccolgo il tema della rete in generale come un'ulteriore sollecitazione. L'avevo richiamato, ma mi conforta ribadire che probabilmente è oggi la sfida che dobbiamo affrontare in tutto quell'atteggiamento di manipolazione e di induzione di un modello culturale che invece vogliamo rifuggire, perché è un modello culturale che aumenta e su cui si insedia maggiormente il tema della violenza in senso lato. È una delle azioni sulle quali potremmo ragionare, anche congiuntamente; in particolare penso che l'azione parlamentare in modo trasversale possa aiutare anche rispetto all'individuazione di percorsi che vadano a sostenere una consapevolezza. In fondo, l'utilizzo della didattica a distanza ha fatto sì che oggi ci siano luoghi e piattaforme deputate a questo scopo. Perché non pensare di usarle proprio nella direzione di educare a una «cittadinanza» di quei luoghi? Mi faccio carico di parlarne anche con la mia collega Azzolina, ma in generale è un'azione che penso possa essere frutto di questo incontro, anche a

fronte di eventuali forme di controllo – com'è stato detto – da un punto di vista di eventuali scelte normative e legislative e poi di funzionalità su quello che può essere il controllo. Raccolgo volentieri la sollecitazione per una collaborazione in tal senso.

C'è poi un tema di messaggi che vanno condannati. In alcune occasioni ho avuto modo di esprimerlo: è evidente che laddove ci sono situazioni di questo tipo, fa parte di quel tabù che va superato. Bisogna dire che ci sono dei confini che non si possono superare e c'è un tema educativo nel mondo della scuola: penso che sia fondamentale. Più in generale, c'è un tema di comunicazione da cui deve essere tolta qualsiasi ambiguità: ciò che riguarda l'infanzia e l'adolescenza deve essere privo di ambiguità, perché se c'è ambiguità e mancanza di chiarezza queste si riflettono anche nella relazione educativa tra il mondo adulto e il mondo dei giovani.

Sul tema della formazione, questa è una delle azioni strategiche che assieme al Ministero dell'istruzione inseriamo negli osservatori, che non hanno semplicemente un valore tecnico, ma sono i luoghi istituzionali dove si attua il raccordo intraministeriale e tra amministrazioni, Regioni e Comuni. È evidente che è il luogo dell'elaborazione che definisce le strategie, mentre la politica attiva va implementata in modo fattivo. Questo è importante, altrimenti le strategie rimangono su un livello che non va a incidere in modo opportuno.

Sull'ultima sollecitazione sui tempi di vita e i tempi di lavoro e il rapporto tra genitori e figli, facendo anche riferimento alla parte del *Family act* che riguarda la riforma dei congedi parentali, oggi si riconosce il congedo parentale come un esercizio di responsabilità sociale da parte del genitore. Quando si parla di riorganizzazione dei tempi di lavoro, per permettere alle donne di essere inserite a pieno titolo nel mondo del lavoro, ciò significa che il mondo del lavoro nella sua interezza deve sapersi riorganizzare con tempi di armonizzazione per l'umanità delle persone. Sono d'accordo che il discorso vale sia per le donne che per gli uomini. Dentro a questo contesto, quindi, bisogna avere il coraggio di dire che ci sono anche modi innovativi di considerare il lavoro e di giudicare il fatto che, se un genitore deve andare a parlare con un professore, non deve prendersi un'ora di permesso non retribuita, oppure un giorno di ferie, perché è interesse sociale che si svolga quel colloquio, che fa nascere una relazione stretta fra la scuola e la famiglia. Su questo provvedimento la visione va in questa direzione.

Tuttavia, penso anche – e noi l'abbiamo sperimentato con il bando EduCare, che con 35 milioni offre a tanti Comuni e a tante realtà la possibilità di finanziare attività di educazione non formale, ad integrazione dell'attività scolastica – che sempre di più il tema comunitario di soggetti in grado di costruire tempi e spazi di vita educanti nei confronti dei ragazzi non significa togliere spazio alla famiglia, ma significa abilitare la famiglia ad un esercizio educativo, supportato e integrato dal contesto sociale. E non può essere solo la scuola a farlo, ma deve esservi un valore arricchente che deriva da una serie di esperienze educative: il mondo dello sport, che nel nostro Paese è fondamentale e anche a livello europeo è ri-

conosciuto come uno degli elementi principali di formazione e *empowerment* dei giovani, e in generale tutto il mondo dell'educazione non formale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Elena Bonetti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,45.

